

***Orientalia* come strumenti di auto-rappresentazione delle élites cretesi in epoca alto-arcaica**

Simona Aluia

Independent Scholar

Abstract In this paper the phenomenon of circulation of *orientalia* in Crete during the Iron Age will be examined from a social point of view: what was the social reason of the demand and how did local communities react to the arrive of exotic artefacts? *Orientalia* were found mostly within contexts characterised by a local material culture, so they attest the demand for luxury goods, rather than the settling of foreign people in the island; it is suggested that *orientalia* probably had the main function of high status-symbol. Therefore, they could represent a key for the interpretation of some social aspects of the Iron Age Cretan communities.

Keywords Orientalia. Crete. Iron Age. Élites. Status-symbol.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I contesti. – 3 Le ragioni della domanda. – 4 Il Φοῖνιξ ἄνθηρ ἀπατήλια εἰδώξ εἰ Σιδόνες πολυδαίδαλοι. – 5 *Orientalia* come status symbol. – 6 Conclusioni.

«In casa di mio padre c'era una donna fenicia,
bella e alta ed esperta di splendide opere»
(*Od.* 15.417-418)¹

Desidero ringraziare vivamente il prof. F.M. Carinci, per avermi indirizzato verso questa tematica e stimolato con preziosi spunti di riflessione e suggerimenti per la ricerca.

1 Omero (1981). *Odissea*. Trad. it. Fondazione Lorenzo Valla: Mondadori. A questa pubblicazione si farà riferimento, nel presente contributo, per tutti i passi dell'*Odissea* forniti in traduzione italiana.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 20 | Archeologia 4

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-328-1 | ISBN [print] 978-88-6969-329-8

Peer review | Open access

Submitted 2016-02-27 | Accepted 2016-04-27 | Published 2019-07-06

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-328-1/003

1 Introduzione

Testimonianze archeologiche e letterarie attestano numerosi contatti tra Creta e il Vicino Oriente durante la cosiddetta Età del Ferro: dopo l'apparente iato successivo alla caduta dei palazzi,² infatti, l'isola mostra segni di una palese influenza levantina, che prelude al successivo periodo 'Orientalizzante'.

Le evidenze archeologiche in area cretese sono di natura differente: alle presunte tracce di veri e propri stanziamenti di immigrati nell'isola, si aggiungono i rinvenimenti di *orientalia*, apparentemente frutto di scambi commerciali, in contesti culturalmente locali.

Oggetto di un dibattito non ancora esaurito è la natura dei contatti e la loro entità: beni o costumi apparentemente estranei alla realtà locale rispecchiano un'effettiva presenza allogena o solo un'influenza dovuta a frequenti scambi commerciali e culturali?³ Esistevano rotte e partner commerciali regolari o si trattava di contatti occasionali? Quanto, in questo sistema, può essere riconosciuto come il tipico scambio di doni descritto dai testi omerici? E ancora, è sempre possibile distinguere, tra le evidenze di una cultura materiale straniera in un dato luogo, le importazioni *tout court* dalle riproduzioni o dalle imitazioni?⁴ Gli svariati punti di vista da cui il fenomeno può essere indagato e - non ultima - la diversità dei contesti in cui sono stati rinvenuti *orientalia*, hanno portato, di volta in volta, a interpretazioni differenti.

L'interesse per la presenza di *orientalia* nell'isola costituisce una componente fondamentale degli studi sull'Alto Arcaismo cretese e ha portato alla stesura di lavori interamente dedicati all'argomento.⁵ Si tratta di un filone di studi ben avviato, imprescindibile per la comprensione delle società dei cosiddetti secoli oscuri. Un approccio di tipo contestuale, che inserisca l'oggetto nel più ampio contesto di rinvenimento, può risultare illuminante: gli *orientalia*, infatti, in genere rappresentati da beni di lusso, diventano per noi veri e propri indicatori sociali.

Nel presente contributo si vuole analizzare il fenomeno della presenza di oggetti di matrice orientale a Creta soprattutto dal punto di vista sociale interno: qual era l'effetto prodotto dall'arrivo di mer-

² I contatti tra Egeo e Vicino Oriente sono attestati anche durante l'Età del Bronzo; tra i numerosi lavori sull'argomento, vedi: Lambrou Phillipson 1990; Cline 1994.

³ Questo è uno dei motivi conduttori del lavoro di G. Hoffman: vedi Hoffman 1997, specie par. 3 «Immigrant Presence in Crete», 153-89: la studiosa vaglia criticamente i casi di presunta presenza di immigrati orientali nell'isola, ridimensionando largamente il fenomeno.

⁴ G. Hoffman sottolinea la difficoltà di distinguere le importazioni dalle imitazioni locali: Hoffman 1997; vedi anche: Pappalardo 2012, 17-18.

⁵ Tra i più recenti vedi: Hoffman 1997; Jones 2000; Pappalardo 2012.

ci straniere e perché, nei secoli, se ne accrebbe la domanda? Su che base erano selezionati i beni richiesti e chi ne beneficiava?⁶ Ci si concentrerà, dunque, sulla fase della ricezione culturale e dell'utilizzo del manufatto, nella convinzione che identificare i destinatari – o, meglio, i beneficiari – degli *orientalia* e le ragioni della loro domanda possa costituire la chiave per comprendere anche i meccanismi precedenti di produzione e trasporto degli stessi.

2 I contesti

I siti cretesi che hanno restituito manufatti di provenienza o influenza levantina non saranno in questa sede descritti in maniera esaustiva, ma sarà utile riassumere brevemente i più significativi.

Il Cimitero Nord di Cnosso (Coldstream, Catling 1996) è divenuto centrale nello studio dei rapporti tra Creta e Oriente per la rilevanza degli *orientalia* rinvenuti all'interno di alcune tombe, spesso interpretate come una chiara evidenza di comunità allogene stanziate in loco.

Tra queste, grande attenzione ha suscitato la tomba J di Khaniale Tekke (Coldstream, Catling 1996, 25-30), contenente due sepolture femminili accompagnate da ricchissimi corredi, costituiti da numerosi beni di lusso (oggetti in bronzo, oro, cristallo di rocca, oltre a numerosi vasi attici); notevole era una coppa in bronzo recante un'iscrizione in alfabeto fenicio, finemente incisa all'interno di una fascia orizzontale in corrispondenza dell'orlo:⁷ tale iscrizione proverebbe, secondo Coldstream, che la coppa non costituiva un articolo di commercio, ma un oggetto posseduto da un fenicio residente a Cnosso.⁸

Altro caso eclatante è la tomba 2 del Cimitero Nord, una *tholos* probabilmente costruita durante la Tarda Età del Bronzo, i cui materiali attestano però un uso più tardo, collocato cronologicamente tra il IX e il VII sec. a.C.⁹ La quantità di oggetti preziosi al suo inter-

⁶ Fondamentale, nell'analisi del fenomeno, la lettura a 'due livelli' - esterno e interno - proposta in Pappalardo 2012.

⁷ Coldstream, Catling 1996, J f1, fig. 157. Si tratta della prima iscrizione alfabetica finora rinvenuta in Grecia. In Szzymer 1979 è tradotta come «Coppa di (= appartenente a) X (nome di persona che inizia per Š), figlio di Y (nome di persona che inizia per L)».

⁸ Coldstream 1982, 271. In realtà, dalla sola iscrizione, non si può inferire che il defunto fosse fenicio: si trattava certamente di un bene di lusso, la cui esoticità era testimoniata dalle lettere che vi erano incise. Tra l'altro, nella tomba erano presenti numerose importazioni attiche, che connotavano dunque come prevalentemente 'greco' il corredo funerario. In generale, concordiamo con le obiezioni espresse in Hoffman 1997, 120-3.

⁹ Hutchinson, Boardman 1954. Vedi inoltre Boardman 1967, in cui lo studioso, che ripubblica la tomba, solo parzialmente edita al momento della sua scoperta, interpreta il deposito - soprattutto per la presenza di lingotti e gioielli realizzati in stile orientale - come uno *stock-in-trade*, cioè un insieme di beni realizzati e accumulati a fini commerciali da un orafo proveniente dall'area settentrionale della Siria. In realtà, il

no era tale che Boardman ripubblicò la tomba, solo parzialmente edita al momento della sua scoperta, nel 1967, interpretando il deposito come uno 'stock-in-trade', cioè un insieme di beni realizzati e accumulati a fini commerciali da un orafo vicino-orientale, che sarebbe stato dunque il primo occupante della *tholos*.

Le tombe del Cimitero Nord contenevano, in generale, corredi funerari molto ricchi, costituiti in gran parte da oggetti in materiali preziosi (oro, argento, cristallo di rocca), nonostante si trattasse di materie prime rare a Creta e che, dunque, era necessario importare.¹⁰ Circa l'1% dei beni di corredo era costituito da oggetti di importazione orientale, soprattutto cipriota, e da imitazioni locali. Frequentemente riprodotte sono le *black-on-red juglets*, utilizzate per contenere unguenti e oli profumati, che ci danno un'idea dei costumi raffinati, che implicavano anche la cura del corpo, adottati dall'aristocrazia cnossia.¹¹

Probabilmente gestito dai gruppi elitari cnossî era il santuario dell'Antro Ideo (Halbherr 1888; Orsi 1888), i cui preziosi ritrovamenti votivi sono stati spesso collegati ai corredi funerari del cimitero Nord di Cnosso, soprattutto in virtù della corrispondenza stilistica e iconografica, ma anche per la vicinanza topografica tra i due siti.¹² Si trattava, probabilmente, di un'area di culto frequentata dall'aristocrazia, che ne gestiva le pratiche rituali.

Come si può notare, l'eccezionalità sembra costituire il filo conduttore tra i casi enumerati. L'elemento su cui bisogna porre maggiore attenzione è la 'straordinarietà' tanto degli *orientalia*, sempre costi-

possemo personale da parte di un artigiano di ingenti quantità di metallo grezzo o di prodotti finiti ci sembra improbabile: ad esempio, in *Od.* III, 430-8, Nestore fornisce il metallo grezzo al fabbro, passo già citato in Stampolidis, Kotsonas 2006, 351, in riferimento a questo caso. Una recente rilettura critica dei dati è in Hoffman 1997, ca4, 191-245. Vedi anche Kotsonas 2006.

10 Kotsonas 2006, 157, fig. 3.

11 Coldstream 1984, 137: dalla consistente presenza di questi vasi, lo studioso deduce che «they imply the existence of a small unguent factory, established at Knossos through Cypro-Phoenicians initiative shortly after the arrival of the first Cypriot imports»; interessante è l'ipotesi secondo cui l'imitazione del tipico unguentario cipriota avrebbe avuto, grosso modo, la funzione di un'odierna etichetta, a garanzia del contenuto. Tuttavia, l'idea di Fenici che stabilivano filiali produttive nelle aree d'interesse, oltre che suonare come anacronistica, contraddice l'immagine di mercanti che le fonti archeologiche e letterarie ci forniscono di essi. Sulla scorta dello studio di S. Frankenstein, che ha dimostrato come gli unguenti venivano probabilmente trasportati in grossi quantitativi e poi imbottigliati localmente, l'ipotesi che questo avvenisse anche a Creta ci sembra più convincente, soprattutto perché poco aggiunge all'evidenza archeologica effettiva: a questo proposito vedi Frankenstein 1979. Una revisione complessiva è in Hoffman 1997, 176-85. Vedi anche Jones 1993; Kotsonas 2012, specie 168-70, in cui l'autore argomenta la tesi di una realizzazione da parte di artigiani locali della ceramica *black-on-red* di tipo cipriota.

12 Per un recente studio iconografico degli oggetti votivi dell'Antro Ideo vedi Pappalardo 2001; per il collegamento con Cnosso, vedi Kotsonas 2006 e Pappalardo 2011.

tuiti da beni di lusso, quanto dei contesti da cui essi provengono: si tratta sempre di beni e di contesti che si distinguono per pregio e valore. Del resto, il possesso di simili oggetti – sia in forma di bene di corredo sepolto insieme al defunto, sia di offerta votiva lasciata dal dedicante nel santuario – implicava anche il possesso di un bene che potesse essere barattato con i mercanti che portavano nell'isola i manufatti orientali o il materiale grezzo per realizzarli *in loco*. L'ipotesi più plausibile è che i mercanti ricevessero in cambio approvvigionamenti per continuare il viaggio in nave (Jones 2000, 164), data la posizione geografica che faceva dell'isola di Creta la tappa intermedia nelle rotte fenicie che da Oriente giungevano fino alle coste occidentali del Mediterraneo.¹³

Anche in virtù dell'elevata quantità di attestazioni di contatti con genti orientali a Creta, il dibattito si è spesso concentrato sulla questione della presunta presenza di queste popolazioni nell'isola e gli *orientalia* sono stati spesso analizzati come prova di uno stanziamento di immigrati. Tra i contesti sopra elencati, le ricche tombe di Cnosso sono state attribuite dagli scavatori a defunti fenici, mentre i capolavori dell'Antro Ideo sono stati interpretati come opera di maestranze nord-siriane.¹⁴ L'ipotesi di artigiani levantini residenti a Creta – probabilmente sottoposti a una committenza aristocratica locale – sembra essere comprovata; al contrario, l'idea di immigrati detentori di ricchezza e di potere politico risulta un po' azzardata e quindi non ascrivibile a una necropoli evidentemente riservata a gruppi sociali elitari.

3 Le ragioni della domanda

A un livello interno, è opportuno concentrare il dibattito anche sulle ragioni della domanda tanto di beni di lusso orientali, di cui si alimentavano gli scambi commerciali, quanto di imitazioni che richiedevano una manodopera specializzata immigrata oppure locale, previa acquisizione delle tecniche di manifattura orientale. Per capire

¹³ La difficoltà nell'analisi degli scambi risiede anche nel fatto che agli *orientalia* presenti in suolo cretese non sembra corrispondere un corrispettivo equivalente nel Vicino Oriente. È probabile, quindi, che oggetto di scambio fossero, almeno in parte, beni di cui non può rimanere traccia nel record archeologico. Possibili oggetti di baratto potrebbero essere stati costituiti da «drinking water, provisions, sex, safe anchorage or landing rights, humble clay pots, or valuable metalwork», per i quali vedi: Sherratt 2010, 134. Forse parzialmente riferibile anche ai primi commerci è l'elenco dettagliato dei beni ricevuti dai Fenici in cambio delle loro mercanzie, in una fonte biblica di fine VII-inizi VI sec. a.C.: Ez. 27,12-24.

¹⁴ Matthäus 2011; Pappalardo 2001. Al contrario, A. Di Vita suppone che si trattasse di importazioni fenicie giunte attraverso la mediazione di Kommòs (Di Vita 1992-93, 182 nota 14), interpretato come vero e proprio *trading post*.

cosa spingesse determinati gruppi all'acquisizione di *orientalia* o di oggetti di imitazione orientale, bisognerebbe comprendere innanzitutto cosa questi manufatti rappresentassero nel contesto cretese.

Le caratteristiche di solito compresenti negli *orientalia* rinvenuti a Creta si possono riassumere come segue:

- si trattava di *exotica* che, in quanto tali, testimoniavano la capacità detenuta dal possessore e proclamata di fronte alla comunità di appartenenza, di intrattenere le relazioni commerciali e sociali necessarie alla loro acquisizione (Duplouy 2006, 177).
- Si trattava sempre di prodotti di lusso: sia i manufatti eburnei o metallici in bronzo e oro, sia gli unguentari rinvenuti in diverse tombe di Cnosso, la cui preziosità risiedeva nel contenuto, testimoniano usi e costumi che richiedevano un dispendio di risorse economiche.
- *Last but not least*, i manufatti si contraddistinguevano per uno stile molto caratterizzante, certamente lontano da quello delle produzioni locali e per realizzare il quale erano necessarie delle competenze tecniche specifiche e avanzate.

Per quanto riguarda la prima considerazione, essa può essere estesa a tutte le importazioni, per esempio - *mutatis mutandis* - anche ai vasi attici presenti nei corredi funerari cnosii, dunque dà ragione solo in parte della domanda specifica di *orientalia*. D'altra parte, la percezione di un oggetto orientale come *exoticon*, che tendiamo a dare per scontata, va probabilmente ridimensionata. Come ha bene argomentato S. Sherratt (1996), la presenza di Fenici a Creta non costituiva un fatto eccezionale: la posizione geografica centrale nel Mediterraneo, che faceva dell'isola una stazione portuale inevitabile per i levantini diretti a occidente (Coldstream 1982), portò a contatti sempre più frequenti e dunque allo sviluppo di una cultura particolarmente propensa agli stimoli provenienti dal Vicino Oriente, senza contare i casi di probabile presenza stanziale di immigrati levantini nell'isola.¹⁵ Creta, insomma, nella fase più matura dell'Età del Ferro, era un crogiolo di culture, tanto intrisa di influenze orientali e fenicie da apparire 'diversa' agli stessi 'greci' continentali.

Per quanto riguarda la preziosità del materiale, sicuramente questa implica che i manufatti in esame vadano attribuiti a dei gruppi sociali detentori di ricchezza. Soprattutto nel caso di oggetti orienteggianti prodotti localmente, è verosimile pensare che il materi-

¹⁵ Oltre agli esempi già citati (cf. par. 1), uno dei casi più eclatanti è il cd. *Tripillar Shrine* di Kommòs, interpretato dallo scavatore come tempio fenicio, per il quale vedi: Shaw 1989; Shaw J.W., Shaw M.C. 2000 e l'illuminante recensione Puglisi et al. 2001; Pappalardo 2002; cf. anche le obiezioni all'interpretazione fenicia' in Hoffman 1997, 174-6. Vedi anche Stampolidis 1990 e 2003 per i cippi funerari fenici; Di Vita 1992-93, per i troni di Phalasarina; Kourou 2000; Coldstream 2005.

ale grezzo fosse fornito dallo stesso committente. Tuttavia, l'utilizzo e l'ostentazione della ricchezza, da soli, non bastano a dar ragione della domanda di *orientalia*: la volontà di possedere beni di lusso avrebbe potuto essere appagata con la semplice produzione di manufatti preziosi, seguendo criteri stilistici e iconografici locali.

L'eccezionalità del manufatto, dunque, sta proprio nello stile in cui è realizzato, uno stile ricercato, opera di artigiani abilissimi, con competenze tecniche tanto elevate da produrre opere quasi divine¹⁶ o degne di essere dedicate a una divinità.¹⁷ La scelta del materiale prezioso, dunque, era accompagnata da quella della decorazione, appariscente perché lontana dalla tradizione stilistica e culturale cretese, che conferiva quindi un valore aggiunto all'oggetto.¹⁸

Da questo punto di vista, si ridimensiona la differenza tra importazioni e riproduzioni locali a opera di artigiani immigrati: individuando nello stile il criterio privilegiato per la selezione di beni di lusso, le due categorie finivano infatti per sovrapporsi, almeno parzialmente. L'imitazione o la riproduzione locale può suggerire una domanda elevata che non poteva essere completamente soddisfatta dai traffici commerciali o che era troppo dispendioso far dipendere esclusivamente da un'acquisizione esterna.¹⁹

La varietà degli stili presenti a Creta e riconducibili a diverse aree vicino-orientali - fenicia, egizia, nord-siriana - non sembra ugualmente rappresentata nei testi omerici, che fanno riferimento esclusivamente a produttori e mercanti provenienti dalla Fenicia o a volte, più specificamente, da Sidone, una delle città principali della regione. Come sottolinea S. Sherratt, nell'ambito di un'analisi sulla ricezione culturale degli *orientalia*, è fondamentale riuscire a proporre un'interpretazione «not only about how exotic goods were perceived by recipient communities in prehistory but also more importantly about how the goods got there and who precisely brought them - factors that must in themselves have had a considerable effect on how they were received and the perceptions that surrounded them» (2010, 120).

¹⁶ In *Od.* IV, 613-19, il cratere sbalzato, dono del re dei Sidoni, è considerato opera di Efesto ed è l'oggetto più bello e pregiato (κάλλιστον καὶ τιμῆστατον) presente nella reggia di Menelao: la tecnica di lavorazione a sbalzo e il fatto che sia un dono del re dei Sidoni, lo identificano come un manufatto raffinato in stile orientalizzante.

¹⁷ In *Il.* VI, 288-95, Ecuba offre in dono alla dea Atena un peplo ricamato da donne sidonie.

¹⁸ Considerazioni importanti sulla percezione degli stili e delle iconografie orientali a Creta sono in Pappalardo 2011: siamo pienamente d'accordo sull'uso ideologico dello stile, ma ci sembra eccessivo pensare a una sua rielaborazione cosciente, cioè a una «alterazione degli schemi compositivi originari» a fini auto-rappresentativi.

¹⁹ Matthäus 2011: lo studioso attribuisce alla crescente domanda di vasi metallici orientali da parte delle aristocrazie cretesi la nascita di una produzione metallurgica locale «proto-orientalizzante», ma l'ipotesi può essere estesa anche ad altre classi di materiali.

4 II Φοῖνιξ ἄνηρ ἀπατήλια εἰδῶς e i Σιδόνες πολυδαίδαλοι

L'epica omerica attribuisce ai Fenici la gestione dei traffici commerciali: le rotte che solcavano il Mediterraneo da Oriente a Occidente prevedevano verosimilmente una tappa nell'isola di Creta, come confermerebbe il racconto di Odisseo 'cretese'.²⁰ Tuttavia, l'identificazione dei 'Fenici di Omero' rappresenta ancora una questione irrisolta:²¹ i termini Φοῖνικες (Fenici) e ἡ Φοινίκη (Fenicia), di origine greca, sono collegati semanticamente al termine φοῖνιξ, che indicava principalmente la 'porpora' utilizzata per colorare i tessuti.²² L' 'industria' dell'estrazione della porpora e della tintura delle stoffe è attestata in diverse aree del Vicino Oriente, dunque non è detto che, nell'immaginario greco, essa fosse attribuita a un'unica popolazione e a un territorio dai confini ben delineati. È ragionevole supporre che il termine Φοῖνικες, propriamente 'produttori di porpora', abbia assunto una connotazione geografica e culturale complessiva, indicando in senso lato le genti orientali a cui quell'attività era associata, mentre il termine Φοινίκη sarebbe stato utilizzato per indicare l'area dove esse risiedevano.²³ Nella percezione di un greco, infatti, i confini territoriali o politici tra le varie realtà levantine dovevano assumere dei contorni sfumati: non è detto che in opere letterarie come l'Iliade e l'Odissea, in cui la precisione geografica non costituiva l'intento primario, i riferimenti territoriali fossero puntuali o verificati.

Il termine Σιδόνες, apparentemente utilizzato come sinonimo di Φοῖνικες, potrebbe costituire un esempio di sineddoche, l'impiego di una parte per il tutto, vale a dire il richiamo a popolazioni orientali tramite il riferimento alla città percepita dai greci come la più importante.

Come è stato più volte sottolineato, i versi omerici sono sintomo di una duplice percezione dei Fenici in ambito greco,²⁴ quasi una sorta di «grudging admiration», come l'ha ben definita S. Sherratt (1996, 91): in alcuni passi dei testi omerici, infatti, i mercanti ingannatori cedono il posto a orefici e tessitori abilissimi. Forse - ricordando il carattere 'straordinario' degli *orientalia* rinvenuti in contesti gre-

²⁰ Od. XIII, 271-86.

²¹ Per una storia del dibattito vedi: Muhly 1970; sull'argomento, vedi anche: Winter 1995; Sherratt 2010; Peacock 2011.

²² Per un'analisi etimologica dettagliata, vedi: Muhly 1970. Per una sintesi complessiva sulla lavorazione della porpora e dei tessuti, vedi Pedrazzi 2011.

²³ Già in Sherratt 1994, 82 nota 34, è avanzata l'ipotesi che la designazione di 'Fenicio' fosse applicata, in ambito greco, per indicare le popolazioni del Mediterraneo orientale.

²⁴ J.D. Muhly distingue la valutazione positiva dei Fenici che traspare nell'Iliade e, al contrario, il giudizio negativo che ne viene dato nell'Odissea: Muhly 1970.

ci - non è un caso che, in sede letteraria, tutti gli elogi rivolti a questo popolo ruotassero sempre attorno all'abilità nella produzione di beni di lusso, così ammirati dai greci, i quali, evidentemente, traevano motivo d'orgoglio nel poterne beneficiare.

Le due impressioni - positiva e negativa - che si avevano dei Fenici costituiscono, in fondo, due facce della stessa medaglia. Contrariamente a quanto afferma la Winter, che proprio in virtù delle caratteristiche negative attribuite ai Fenici, li considera niente più che una costruzione letteraria (Winter 1995), è invece molto probabile che la loro descrizione rispecchi la realtà dei rapporti che dovevano intercorrere tra i greci e i mercanti: episodi di prepotenza, in cui ognuna delle due parti coinvolte nello scambio cercava di far valere il proprio interesse, non dovevano essere insoliti; considerando il punto di vista 'greco' dei testi omerici, il riferimento alle scorrettezze della controparte risulterà, naturalmente, accentuato.

Come si è detto, ai Fenici venivano attribuite notevoli abilità tecniche: l'ammirazione dei greci per le loro attività di estrazione del pigmento color porpora, produzione e tintura dei tessuti, insita nel nome stesso «Φοίνικες», è confermata dal riferimento ai «πέπλοι παμποίκια ἔργα γυναικῶν Σιδουίω». ²⁵ D'altra parte, il cratere d'argento sbalzato, κάλλει ἐνίκα πᾶσαν ἐπ'αἶαν πολλόν, opera dei Σιδόνες πολυθαΐδαλοι, ²⁶ attesta la maestria fenicia nella lavorazione del metallo, lodata anche nell'Antico Testamento. ²⁷ Simili attestazioni letterarie sembrerebbero confermare la stretta interconnessione fra tre elementi: manufatto di lavorazione orientale, lusso, ambito aristocratico.

5 Orientalia come status symbol

L'associazione 'manufatto prezioso-status sociale elitario', non necessariamente applicabile a tutte le società, ²⁸ costituisce la base di un procedimento abbastanza comune nel campo dell'archeologia pre- e protostorica, le quali si basano in gran parte su dati di cultura materiale. Nel caso dell'Età del Ferro in Egeo, tuttavia, l'esame delle testimonianze letterarie sembra confermare le interpretazioni puramente 'empiriche': la ricchezza è specificamente collegata allo status aristocratico in Omero ed Esiodo e risulta uno degli strumenti principali di auto-rappresentazione elitaria nei contesti funerari, quin-

²⁵ Il. VI, 289-90.

²⁶ Il. XXIII, 741-4.

²⁷ I Re, 7, 13-51, citato anche in Luongo 2005, 88 nota 5.

²⁸ In Babić 2005, 70, si sottolinea come «the automatic correlation between *authority* and *wealth*» sia, in realtà, una costruzione ideologica moderna.

di costituisce per gli studiosi uno degli indicatori sociali privilegiati.

D'altra parte, la tesi secondo cui un bene di lusso costituisce un bene di prestigio è vera se, nella società che si esamina, la ricchezza è considerata al contempo fonte e prova di prestigio sociale. Il passaggio successivo, secondo cui il prestigio potrebbe alle vette della gerarchia politica, è alla base dei modelli elaborati dalla *prestige-goods economy*,²⁹ molto spesso applicati all'archeologia.

Queste premesse ci aiutano a comprendere fino a che punto fosse significativa la selezione di *orientalia* per il proprio corredo funerario e suggeriscono che tali manufatti dovessero essere percepiti come particolarmente indicativi del proprio status sociale: lo stile in cui erano realizzati, accompagnato dalla scelta di un materiale prezioso, doveva costituire il fulcro del sistema di autorappresentazione.³⁰ Escludendo qualsiasi valenza etnica, l'oggetto orientale o orientaleggiante indicava la propria condizione elitaria, simboleggiata dal possesso di beni di lusso. Come sottolinea E. Pappalardo, «lo sforzo, in termini economici, richiesto dal circondarsi di beni di lusso, l'atto di deporli presso grandi santuari e, contestualmente, all'interno delle proprie tombe, può essere valutato in termini di volontà di auto-affermazione» (2001, 205).

Un richiamo indiretto alle produzioni fenicie può essere considerato anche il collegamento canonico tra lo status aristocratico e l'utilizzo di tessuti purpurei, anch'essi probabilmente provenienti dall'esterno.³¹

Dalla rilevanza delle importazioni all'interno dei *thalamoi* domestici e dei corredi funerari e tra le offerte votive nei santuari, deduciamo indirettamente l'importanza che assumevano per le élites i commerci d'oltremare e la gestione dei rapporti con i mercanti stranieri.

Un discorso a parte meritano, invece, le produzioni a opera di maestranze specializzate immigrate nell'isola. Dai testi omerici sembra si possa dedurre che servi stranieri fossero presenti negli *oikoi*

²⁹ La bibliografia sull'argomento è vastissima. Tra gli altri, vedi: Frankenstein, Rowlands 1978, specie il paragrafo di carattere antropologico, con una sintesi generale sull'argomento «The Formulation of a Model of Prestige-goods Economy», 75-81, con bibliografia; Plourde 2009.

³⁰ Si tratta di considerazioni valide anche per altri siti dell'Egeo: vedi, ad esempio, il caso esemplare di Lefkandì in Marini 2008-9.

³¹ La maggior parte delle occorrenze è riportata in Pedrazzi 2011, 117: «Nell'*Iliade*, Agamennone porta in mano un ampio manto purpureo (*porphyreon mega pharos*, *Il. VI-II*, 221), mentre Nestore indossa un mantello di porpora, di lana (*chlainan phoinikoessan*, *Il. X*, 133-4); i pepli variopinti (*pampoikila*) della regina Ecuba sono stati portati direttamente da Sidone (*Il. VI*, 289-91). Nell'*Odissea*, Ulisse nasconde le lacrime dietro al suo grande mantello purpureo (*porphyreon mega pharos*, *Od. VIII*, 84) e indossa un manto purpureo (*chlainan porphyreen*, *Od. XIX*, 225-6)». Inoltre, possiamo annoverare i drappi purpurei stesi sopra i seggi torniti utilizzati dai proci (*Od. XX*, 149-51) e il manto purpureo che si toglie Telemaco prima di tendere l'arco del padre (*Od. XXI*, 118).

aristocratici: la nutrice fenicia di Eumeo suggerisce un'integrazione, tramite un rapporto di servitù, all'interno dell'*oikos*. La pratica dell'acquisto di stranieri, d'altronde, doveva essere ben diffusa, tanto che lo stesso Eumeo venne poi comperato da Laerte e impiegato come porcaro. Non è da escludere, dunque, che anche gli artigiani orientali presenti a Creta fossero in realtà integrati all'interno di *oikoi*, cosa che sembrerebbe particolarmente evidente nel caso della cosiddetta scuola di Cnosso (Kotsonas 2006): non si trattava, forse, di un rapporto di committenza, ma di vero e proprio possesso dell'artigiano da parte delle élites locali. Da questo punto di vista gli *orientalia* possono essere interpretati come vero e proprio strumento di autorappresentazione. Tra l'altro, il possesso dell'artigiano che li produceva era esso stesso indizio di ricchezza, dal momento che chi prendeva nel proprio *oikos* uno straniero come schiavo doveva pagare un ἄξιον ὄνον.³²

6 Conclusioni

Al termine di questa breve analisi, ci sembra utile sottolineare l'importanza degli *orientalia* per la ricostruzione dei fenomeni sociali. Tanto gli oggetti, quanto i contesti da cui essi provengono sembrano collegati a una sfera elitaria, anche in ragione del significato simbolico che evidentemente detenevano. Lo studio sistematico di queste evidenze potrà permettere di decodificare i sistemi di autorappresentazione dell'aristocrazia, per la quale il lusso e lo stile orientale costituivano veri e propri *status-symbol* - spesso coincidenti - che rappresentano dunque degli indicatori privilegiati per lo studio della società cretese dell'Età del Ferro. Il dato archeologico, anche in questo caso, si integra e conferma quanto emerge dai poemi omerici.

Bibliografia

- Babić, S. (2005). «Status Identity and Archaeology». Díaz-Andreu, M. et al. (eds), *The Archaeology of Identity: Approaches to Gender, Age, Status, Ethnicity and Religion*. London: Routledge, 67-85.
- Boardman, J. (1967). «The Khaniala Tekke Tombs II». *ABSA*, 62, 57-75.
- Cline, E.H. (1994). *Sailing the Wine-Dark Sea: International Trade and the Late Bronze Age Aegean*. Oxford: Tempus Reparatum. BAR-IS 591.
- Coldstream, J.N. (1982). «Greeks and Phoenicians in the Aegean». Niemeyer, H.G. (ed.), *Phönizier im Westen = Die Beiträge des Internationalen Symposiums über "Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum" in Köln vom*

³² Od. XV, 429.

24. bis 27. April 1979. Mainz am Rhein: Verlag Philipp von Zabern, 261-75. Madrider Beiträge 8.
- Coldstream, J.N. (1984). «Cyprica and Cretocyprica from the North Cemetery of Knossos». *RDAC*, 122-37.
- Coldstream, J.N. (2005). «Phoenicians in Crete, North and South: A Contrast». De Simone, R. (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Palermo-Marsala, 2-8 ottobre 2000). Palermo: Punto Grafica S.C.r.l., 181-4.
- Coldstream, J.N.; Catling, H.W. (1996). *Knossos North Cemetery. Early Greek Tombs*. London: The British School at Athens. ABSA Supplements 28.
- Di Vita, A. (1992-93). «I Fenici a Creta. Kommos, I 'Troni di Astarte' a Phalasar-na e la rotta 'delle isole'». *ASAA*, 70-1, 175-203.
- Duploux, A. (2006). *Le prestige des élites. Recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les Xe et Ve siècles avant J.-C.* Paris: Les Belles Lettres. Histoire 77.
- Frankenstein, S. (1979). «The Phoenicians in the Far West: A Function of Neo-Assyrian Imperialism». Larsen, M.T. (ed.), *Power and Propaganda = A Symposium on Ancient Empires*. Copenhagen: Akademisk Forlag, 263-94. Mesopotamia. Copenhagen Studies in Assyriology 7.
- Frankenstein, S.; Rowlands, M.J. (1978). «The Internal Structure and Regional Context of Early Iron Age Society in South-western Germany». *BICS*, 15, 73-112.
- Halbherr, F. (1888). «Scavi e trovamenti nell'antro di Zeus sul monte Ida in Creta». *Museo Italiano di Antichità Classica*, 2, 689-768.
- Hoffman, G.L. (1997). *Imports and Immigrants. Near Eastern Contacts with Iron Age Crete*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Hutchinson, R.W.; Boardman, J. (1954). «The Khaniale Tekke Tombs». *ABSA*, 49, 215-30.
- Jones, D.W. (1993). «Phoenician Unguent Factories in Dark Age Greece: Social Approaches to evaluating the Archaeological Evidence». *OJA*, 12, 293-303.
- Jones, D.W. (2000). *External Relations of Early Iron Age Crete, 1100-600 B.C.* Philadelphia: The University Museum. Archaeological Institute of America, Monographs New Series 4.
- Kotsonas, A. (2006). «Wealth and Status in Iron Age Knossos». *OJA*, 25, 149-72.
- Kotsonas, A. (2012). «Creto-Cypriot' and 'Cypro-Phoenician' Complexities in the Archaeology of Interaction between Crete and Cyprus». Iacovou, M. (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream*. Nicosia: Bank of Cyprus Cultural Foundation, 155-82.
- Kourou, N. (2000). «Phoenician Presence in Early Iron Age Crete Reconsidered». Aubet, M.E.; Barthélemy, M. (eds), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2 al 6 de octubre de 1995). Cádiz: Universidad de Cádiz, 1067-81.
- Lambrou Phillipson, C. (1990). *Hellenorientalia: The Near Eastern Presence in the Bronze Age Aegean, ca. 3000-1100 B.C. Interconnections Based on the Material Record and the Written Evidence*. Göteborg: Paul Åströms Förlag. SIMA-PB 95.
- Luongo, F. (2005). «Osservazioni sui rapporti fenicio-greci e sugli oggetti dei loro scambi». Bernardini, P.; Zucca, R. (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles: Studi e ricerche = Atti del Convegno di Studi* (Sassari-Oristano, 26-28 marzo 2004). Roma: Carocci, 87-90.

- Marini, A. (2008-9). «Circolazione e consumo dei beni orientali ed élite nell'Egeo della prima Età del Ferro. Un caso 'esemplare': Lefkandi». *RdA*, 32-3, 25-91.
- Markoe, G. (1998). «The Phoenicians on Crete: Transit Trade and the Search for Ores». Karageorghis, V.; Stampolidis, N.C. (eds), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. = Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997). Heraklion: University of Crete, 233-41.
- Matthäus, H. (2011). «The Idaean Cave of Zeus: The Most Important Pan-Cretan Sanctuary. Evidence of Metalwork». Rizza, G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo: Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006 = Convegno di studi* (Atene, 9-12 novembre 2006). Catania: Consiglio nazionale delle ricerche IBAM, Università di Catania, 109-32. Studi e materiali di archeologia greca 10.
- Muhly, J.D. (1970). «Homer and the Phoenicians. The Relations Between Greece and the Near East in the Late Bronze and Early Iron Ages». *Berytus*, 19, 19-64.
- Orsi, P. (1888). «Studi illustrativi sui bronzi arcaici trovati nell'Antro di Zeus Ideo». *Museo Italiano di Antichità Classica*, 2, 769-904.
- Pappalardo, E. (2001). «I bronzi dell'Antro Ideo nel contesto della produzione cretese coeva». *Creta antica*, 2, 169-98.
- Pappalardo, E. (2002). «Il 'Tripillar Shrine' di Kommòs: alcune considerazioni». *Creta antica*, 3, 263-74.
- Pappalardo, E. (2011). «Tra Cnosso e l'Antro Ideo: iconografie e rapporti con l'Oriente». Rizza, G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo: Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006 = Convegno di studi* (Atene, 9-12 novembre 2006). Catania: Consiglio nazionale delle ricerche IBAM, Università di Catania, 193-207. Studi e materiali di archeologia greca 10.
- Pappalardo, E. (2012). *Importazioni orientali a Creta: I livelli dei contatti*. Firenze: Le Lettere.
- Peacock, M. (2011). «Rehabilitating Homer's Phoenicians: On Some Ancient and Modern Prejudices against Trade». *AncSoc*, 41, 1-29.
- Pedrazzi, T. (2011). «La lavorazione della porpora e dei tessuti». Manfredi, L.I.; Soltani, A. (a cura di), *I Fenici in Algeria: Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa nera = Catalogo della Mostra Internazionale - Palais de la Culture Moufdi Zakaria* (Alger, 20 gennaio-20 febbraio 2011). Bologna: BraDyPUS Communicating Cultural Heritage, 116-22.
- Plourde, A.M. (2009). «Prestige Goods and the Formation of Political Hierarchy. A Costly signaling Model». Shennan, S. (ed.), *Pattern and Process in Cultural Evolution*. Berkeley: University of California Press, 265-76.
- Puglisi, D.; Todaro, S.; Shaw, J.W.; Shaw, M.C. (2001). «Kommòs IV». *ASAA*, 79, 319-36.
- Shaw, J.W. (1989). «Phoenicians in Southern Crete». *AJA*, 93, 165-83.
- Shaw, J.W.; Shaw, M.C. (eds) (2000). *The Greek Sanctuary*. Vol. 4 di *Kommos: An Excavation on the South Coast of Crete*. Princeton: Princeton University Press.
- Sherratt, S. (1994). «Commerce, Iron and Ideology: Metallurgical Innovation in 12th-11th Century Cyprus». Karageorghis, V. (ed.), *Cyprus in the 11th century B.C. = Proceedings of the International Symposium*. Nicosia: A.G. Leventis Foundation, 59-106.

- Sherratt, S. (1996). «With Us But not of Us: The Role of Crete in Homeric Epic». Evely, D. et al. (eds), *Minotaur and Centaur. Studies in the Archaeology of Crete and Euboea Presented to Mervyn Popham*. Oxford: Tempus Reparatum, 87-99. BAR-IS 638.
- Sherratt, S. (2010). «Greeks and Phoenicians: Perceptions of Trade and Traders in the Early First Millennium BC». Agbe-Davies, A.; Bauer, A. (eds), *Trade as Social Interaction: New Archaeological Approaches*. Walnut Creek: Left Coast Press, 119-42.
- Szyncer, M. (1979). «L'inscription phénicienne de Tekke près de Cnossos». *Kadmos*, 18, 89-93.
- Stampolidis, N.C. (1990). «A Funerary Cippus at Eleutherna – Evidence of Phoenician Presence?». *BICS*, 37, 99-106.
- Stampolidis, N.C. (2003). «On the Phoenician Presence in the Aegean». Stampolidis, N.C.; Karageorghis, V. (eds), *Ploes. Sea Routes... Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. BC = Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon (Crete, September 29th-October 2nd, 2002)*. Athens: University of Crete, A.G. Leventis Foundation, 217-32.
- Stampolidis, N.C.; Kotsonas, A. (2006). «Phoenicians in Crete». Deger-Jalkotzy, S.; Lemos, I.S. (eds), *Ancient Greece: From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 337-60. Edinburgh Leventis Studies 3.
- Winter, I.J. (1995). «Homer's Phoenicians: History, Ethnography, or Literary Trope? A Perspective on Early Orientalism». Carter, J.B.; Morris, S.P. (eds), *The Ages of Homer: A Tribute to Emily Townsend Vermeule*. Austin: University of Texas Press, 247-71.